

Andare CONTROCORRENTE

GIORNALE DELL'ORGANIZZAZIONE COMUNISTA PROLETARIA (M - L)

Anno V - n. 2 - Giugno 1983 - L. 400

Redazione: via Burzio, 9 - 10122 Torino - Registrato presso il Tribunale di Torino il 17-5-79 n. 2873 - Direttore responsabile Antonio Nardi - Proprietario Giovanni Trupo



ELETTRICE, ELETTORE,
IL 26 GIUGNO

ANNULLIAMO LA SCHEDA

LE ELEZIONI NON SONO CHE LA VALVOLA DI SFOGO
AI NOSTRI PROBLEMI

I comunisti non sono per principio contro le elezioni. E' questa una frase che sintetizza quella che è tutta una analisi che parte dalle origini del movimento operaio e arriva sino ai giorni nostri.

E' indubbio che nel secolo scorso alle origini del movimento socialista, la lotta per il suffragio universale o per far partecipare le classi subalterne al Parlamento era una lotta giusta poiché si inseriva in un processo generale di emancipazione delle masse per l'acquisizione di diritti democratici borghesi quali per esempio, la libertà di parola, di stampa, di sciopero, ecc.

Eppure sin dalla fondazione tutti i partiti comunisti hanno riconosciuto che la loro partecipazione al parlamento borghese doveva essere una tattica transitoria per rivelare la natura antipopolare di questo organismo; proponendo leggi progressiste che il parlamento borghese sistematicamente avrebbe bocciato, così, anche le masse più arretrate avrebbero capito l'inganno e si sarebbero poste le condizioni per un superamento politico oltre che storico del parlamento e della stessa società borghese nel suo insieme.

Durante la Rivoluzione Sovietica Lenin e il partito Bolscevico si sono serviti della Duma (il parlamento Russo) proprio perché nella fase iniziale della rivoluzione democratico borghese era essenziale utilizzare quell'organismo per stringere alleanze, smascherare tutti i partiti borghesi e per propagandare meglio le parole d'ordine rivoluzionarie.

In quella partecipazione Lenin aveva le idee più chiare infatti durante le elezioni per l'assemblea costituente del 1919 scriveva: "E' il colmo della stupidità e dell'ipocrisia credere che si possa per mezzo delle votazioni conquistare prima la maggioranza e solamente dopo il potere".



Noi partecipiamo a questa campagna elettorale con un programma politico chiaro e preciso. Esso si basa su una lotta generale di tutti i proletari e degli altri strati sociali e progressisti contro la corsa sempre più massiccia al riarmo e alla guerra che portano avanti i vari capitalisti. Siamo fermamente convinti

della necessità di prendere tutte le iniziative popolari capaci di imporre alla borghesia italiana il blocco della corsa al riarmo e il ritiro dei soldati italiani dal Libano. Riteniamo necessario e indispensabile lo scioglimento dei due blocchi militari capeggiati dagli USA e dall'URSS. Siamo per una lotta attiva sotto tutti gli aspetti contro lo sfrutta-

mento padronale, la cassa integrazione e la disoccupazione. Per la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro come rivendicazione maggiore che può dare nuova occupazione. Questo in contrapposizione alla massiccia ristrutturazione e robotizzazione portata avanti dai vari padroni che provoca disoccupazione e cassintegrazione a non finire.

Sempre sull'argomento, nell'opera "Stato e Rivoluzione" scrisse: "Decidere periodicamente per un certo numero di anni, quale membro della classe dominante debba opprimere, schiacciare il popolo nel Parlamento, questa è la vera essenza del parlamentarismo borghese non solo nelle monarchie costituzionali, ma anche nelle repubbliche più democratiche".

Come si vede l'elezione viene intesa come mezzo e non come fine di un'azione politica.

LE ELEZIONI NON SONO UN MEZZO PER L'EMANCIPAZIONE DELLE MASSE E RISOLVERE I LORO PROBLEMI

Infatti quello che interessa a noi oggi è vedere se è ancora storicamente valido, come ai tempi di Lenin, servirsi tatticamente delle elezioni.

Vediamo in campo economico: il capitalismo è giunto oggi alla fase massima di espansione, si presenta come un sistema che tende ad una instabilità permanente derivante da sovrapproduzione e conseguente recessione economica tramite una feroce concorrenza tra i vari capitalismi nazionali. Questi vogliono produrre a costi sempre più bassi, ma non potendo controllare i prezzi delle materie prime in quanto determinati dal mercato mondiale, si limitano a comprimere il costo della forza lavoro non concedendo aumenti salariali, aumentando i ritmi di lavoro e diminuendo il valore reale del salario tramite l'aumento delle imposte.

Lo Stato si inserisce come programmatore e coordinatore della vita economica. E' imprenditore esso stesso. Nella fase attuale di capitalismo monopolistico, lo Stato è sfruttatore, al pari di tutti gli altri padroni, e in più garantisce a tutto il padronato la repressione della lotta di classe tramite il suo apparato poliziesco ed istituzionale, parlamento, magistratura, ecc.

CONTINUA A PAG. 2

segue ANNULLIAMO LA SCHEDA

Non a caso tutte le lotte economiche della classe operaia e di tutti i lavoratori tendono ad approdare direttamente o indirettamente nello scontro con l'apparato repressivo dell'attuale Stato di polizia; le ultime manifestazioni operaie e contadine l'hanno dimostrato ampiamente.

Il rapporto tra la classe lavoratrice e lo Stato borghese non si esprime più tramite le mediazioni delle istituzioni democratico-borghese, tra cui in primo luogo il Parlamento, ma è un rapporto diretto e il più delle volte violento.

In campo politico assistiamo ad uno svuotamento di tutte le istituzioni borghesi. All'epoca di Lenin la produzione era piccolo industriale e il potere dei singoli imprenditori non andava al di là della propria fabbrica, quindi le decisioni collettive di mediazioni potevano essere prese solo da un organismo politico quale il Parlamento.

Oggi sono le multinazionali a dettar legge ossia la grande produzione capitalistica: i padroni prendono decisioni economiche senza delegare nessuno, la sede delle decisioni politiche si è trasferita dal Parlamento alle direzioni delle imprese monopolistiche e bancarie.

Il Parlamento oggi è un ornamento per ingannare la gente mentre ai "politici" è affidato il compito di ratificare le decisioni prese in altre sedi.

Infine in campo ideologico si verifica una decadenza della ideologia borghese della fase libero-concorrenziale: l'ideologia delle istituzioni democratiche delle libertà (di stampa, di associazione, di opinione, ecc.) dell'esaltazione dell'individuo, delle sue capacità come singolo: si è sostituita l'ideologia propria della fase monopolistica, esaltazione del consumismo, dell'efficienzismo, della "razionalità scientifica", del tecnocratism, della specializzazione.

Così anche la "politica" viene concepita come fatto specialistico e tutte le istituzioni borghesi perdono il loro valore tradizionale.

Non a caso in queste elezioni si sta assistendo ad un assalto ai mass-media da parte dei vari buffoni di corte di tutti i partiti parlamentari che utilizzano radio e televisione come non mai, così tra una reclam del dixon e uno della carta igienica vediamo la faccia di Berlinguer che invita a votare per l'"alternativa", De Mita a rafforzare la D.C. e così via.

I PROGRAMMI DI DC, PSI E DEGLI ALTRI PARTITI SONO DESTINATI A COLPIRE ANCORA DI PIU' TUTTI I LAVORATORI

Il distacco che esiste oggi tra le masse lavoratrici ed il palazzo è enorme, abbiamo tutti collaudato da decenni cosa significhino le elezioni ed il Parlamento borghese, anche i più sprovveduti ed ingenui si sono resi conto che il potere reale risiede nelle banche e nelle industrie e non nel Parlamento.

Di conseguenza oggi partecipare alle elezioni con proprio candidati o dicendo di votare a "sinistra" è quantomeno ingannevole e reazionario nei riguardi della classe lavoratrice. Per quanto riguarda i partiti di "sinistra" va fatto tutto un discorso a parte prima faremo una panoramica dei partiti italiani per fare un discorso completo su quello che ci sta di fronte.

La DC non è solo l'espressione della borghesia, ma è anche Partito-Imprenditore e Partito-Stato con i tentacoli in tutti i posti chiave dell'economia, della burocrazia statale, dei mass-media; può contare sull'appoggio del Vaticano e delle forze più retrive della società, nel suo "nuovo" corso dimostra chiaramente di prediligere la confindustria in campo economico e la

si vede non ha niente a che fare con il proletariato.

Per quanto riguarda il MSI è un partito fascista che oggi tutti riconoscono come una cosa normale (ma non esiste una legge costituzionale che vieta la ricostruzione del partito fascista?) questo partito capeggiato da un faciliatore di partigiani, rappresenta la parte più reazionaria della società. Esso ha forn-

va" borghesia in alcune Regioni, amministra in gran numero città e paesi, detiene il monopolio delle cooperative "rosse", ha compagnie assicurative come l'UNIPOL, possiede amministratori delegati e azioni in quasi tutte le maggiori banche ed industrie, è indiscusso padrone dell'import-export con i paesi dell'Est europeo e via di questo passo. Lo Stato borghese ha reclutato

bifronte metà parlamentari e metà "extraparlamentari", coinvolti anche loro nel trasformismo che distingue la politica italiana e come programma anche loro propongono l'alternativa con il PCI e PSI, come si vede non convincono proprio nessuno, di ambiguità la gente è stufo.

Per quanto riguarda le nostre posizioni ribadiamo che storicamente in nessun paese la classe operaia e il proletariato ha preso il potere tramite le elezioni come diceva il compagno Mao: "Il potere nasce dalla canna del fucile" e non dal Parlamento ribadiamo noi, oggi non bisogna smascherare proprio niente perché la maggioranza della gente ha capito cos'è il Parlamento e le

Elezioni.

Noi partecipiamo alla campagna elettorale con parole d'ordine ben precise: non andiamo a votare, annulliamo le schede, votiamo scheda bianca ma, cosa più importante organizziamo tutto questo malcontento; le elezioni si fanno in media ogni 5 anni, la lotta va fatta invece giornalmente, nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, negli uffici, nei servizi, senza sosta o pause. Solo ribaltando quello che succede oggi ossia che una minoranza sfruttata la maggioranza si può cambiare realmente questo stato di cose putrido a cui ci ha portato il capitalismo. La costante di questa società è la violenza: la mancanza di un posto di lavoro, di una casa, le morti bianche, l'insicurezza di un domani per milioni di giovani sono costanti, l'aggravarsi della crisi borghese coinvolge tutti e si pone all'ordine del giorno il superamento di questa società tramite un'insurrezione generale che getti le basi per una società nuova dove sia abolito lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. E' un'utopia? Perché allora lo sfruttamento è inevitabile? Si tratta solo di una scelta ben precisa che tutti dobbiamo fare; o stare dalla parte di chi sfrutta o di chi è sfruttato.

36 anni di vita "parlamentare" ci hanno dimostrato che nessuna legge favorevole ai lavoratori è passata, tutti i partiti pronti a "scannarsi" durante le elezioni sono poi d'accordo a far passare le varie truffe delle "riforme" vedi quella sanitaria, sulle nostre spalle.

Nessuna fiducia deve essere riposta in loro, il compito dei comunisti, degli operai, dei proletari deve essere quello di lavorare concretamente per la costruzione del partito comunista marxista-leninista che deve guidare con un programma chiaro all'azione.

Non le elezioni borghesi, ma la Rivoluzione Socialista è il nostro programma strategico.



militarizzazione dello Stato nell'amministrazione della società. Impersonifica di conseguenza il massimo nemico della classe operaia e di tutti i lavoratori. Tantissimo ci sarebbe da scrivere su questo partito ma pensiamo che 36 anni di occupazione dello stato da parte della D.C. abbiano chiarito come comportarsi nei suoi confronti.

Il PLI è il partito della borghesia per eccellenza, nei suoi "programmi" e nelle sue azioni non fa altro che alimentare una campagna sterile e insignificante di attacco al proletariato, ma per fortuna conta meno di un bottone bucatto proprio perché la DC gli toglie spazio politico visto che la confindustria preferisce i partiti grossi a quelli piccoli.

Il PSDI, come d'altronde gli altri partiti tradizionali della borghesia è il partito degli americani in Italia già dalla sua nascita avvenuta da una scissione dal PSI) la puzza dei dollari era così forte che da più parti si proponeva a questo "partito" di prendere come stemma la bandiera americana e dato che la politica guerrafondaia e reazionaria di Regan è nota a tutti non occorre dilungarsi su questo partito che si erge a paladino dei pensionati, ma di quelli dalle pensioni d'oro però.

Rimanendo nel campo "laico" troviamo il PRI il partito dei programmatori dell'efficienza dello Stato, quelli che propongono di eliminare la Scala Mobile, di ridiscutere i contratti già firmati nel pubblico impiego in senso peggiorativo, di affamare ancora di più la stragrande maggioranza della gente.

I paladini dei sacrifici intendono farli fare solo ai lavoratori. Un discorso particolare riguarda il PSI, questo partito oggi identifica la nuova destra in Italia, il partito riformista per eccellenza che partecipa ai governi con la DC e i laici. E' comparsa di tutte le leggi liberticide. NON c'è paese o città in Italia dove i dirigenti socialisti non siano implicati in azioni sporche come abbiamo visto per esempio nello scandalo di Torino; il PSI aveva messo in piedi tutta una rete di tangenti e di appalti truccati di comune accordo con gli altri partiti PCI compreso. Il partito dei quarantenni - come ama propagandare - non è altro che un partito borghese programmatore delle clientele in diretta concorrenza con la DC, come

to i manovali per tutte le azioni terroristiche fatte in Italia dalla Strage di Stato, all'Italicus, a Bologna, eccetera, ha come unica politica sociale la nostalgia delle corporazioni fasciste, ossia la politica che ha fornito i capitali ai vari Agnelli, Pirelli, ecc. specie con la guerra imperialista. E' un partito che per onestà politica non dovrebbe sedere in Parlamento ma essere messo al bando, fare sempre su una massa di imbecilli a pagamento da adoperare per azioni contro il proletariato, può contare sulla protezione della DC e della benevola convivenza dei partiti della "sinistra" storica.

Una maggiore analisi richiede quello che è stato il partito di Gramsci, il P.C.I.; il partito revisionista che dopo il XX congresso dell'URSS del 1956 ha rinnegato tutto il passato storico del marxismo-leninismo e della Rivoluzione in Italia passando interamente nello schieramento delle forze borghesi.

Si fa riferimento al XX congresso più per altro perché dopo di allora si è svelato nella sua interezza quello che era un processo che partiva già da molti anni prima; sin dalla fondazione nel 1921 il Pci ha portato carenze ideologiche gravi nel suo patrimonio politico in gran parte dovute alla storia anomala, dello sviluppo del socialismo in Italia.

E proprio sulle elezioni che svela la sua vera natura, nasconde i vari centri di potere della borghesia monopolistica e tutto lo sforzo del partito è dedicato a rafforzare il prestigio delle istituzioni borghesi descritte come "libere e democratiche", a presentare le elezioni come un "civile confronto", a far credere che la crisi in cui versa la borghesia è invece una crisi di tutto il paese, con la conseguente politica dei sacrifici.

La funzione che viene svolta da questo partito è quella di soffocare le giuste aspirazioni di lotta della classe operaia e di candidarsi come buon partito di governo. Se ancora non viene assunto ufficialmente nella stanza dei bottoni è solo per il suo passato di "classe" e per i suoi contatti con il socialimperialismo dell'URSS.

Questo partito è esso stesso borghese poiché amministra una "nuo-

questo partito che fiancheggia il ministro degli interni nelle fabbriche e in tutti i posti di lavoro, si distingue nelle delazioni; sono i primi a denunciare tutti quegli operai più combattivi e tutti coloro che rifiutano apertamente lo sfruttamento padronale.

Il P.C.I. ha un passato di lotta che oggi rinnega interamente - da farsi perdonare dalla borghesia. Sono diventati i servi più sciocchi che sventolano tutto senza nemmeno il famoso piatto di lenticchie.

Se anni addietro era giusto dire che questo partito aveva tradito gli ideali del comunismo, oggi non si può più dire questo perché il PCI non fa altro che difendere i propri interessi, da un processo rivoluzionario avrebbe tutto da perdere e niente da guadagnare, quindi con il comunismo non ha assolutamente niente a che spartire. E se ancora esiste in questo partito una base operaia e combattiva essa ha sempre meno voce in capitolo.

Non a caso in queste elezioni è il partito che più di tutti teme le schede nulle, bianche e il non voto; ma fin troppo bene che sono proprio i proletari a non aver più fiducia nelle elezioni borghesi, tantomeno in esso.

Come proposte politiche non fa altro che ripetere posizioni contraddittorie dopo il compromesso storico con la DC, oggi parla di "alternativa" con il PSI. Come si vede illude milioni di proletari, come se i problemi della disoccupazione, dello sfruttamento nelle fabbriche e nel paese fosse dovuto alle varie etichette dei partiti e non invece dalla volontà padronale di sconfiggere sempre più i lavoratori per aumentare i profitti. Si riempie la bocca con il termine dell'alternativa di "sinistra", ma quale sinistra? Le posizioni tra tutti i partiti parlamentari si distinguono solo nel metodo, non nel contenuto, tutta la linea padronale viene appoggiata con piccole sfumature.

Per quanto riguarda il PDUP questo pseudo partito che diceva di contestare il parlamentarismo, che aveva la presunzione di raccogliere il malcontento al di fuori del PCI non ha fatto altro che la fine che meritava, pagato sin dalle origini dal PCI oggi il figlio prodigo è tornato all'ovile.

Infine DP e LCR due formazioni



LA MISERA FINE DEI GRUPPI OPPORTUNISTI

Con l'avvicinarsi dell'ennesimo appuntamento elettorale anticipato del 26/27 giugno, vediamo i partiti cosiddetti di "estrema sinistra", mostrarsi, ancora una volta per quello che sono in realtà: partiti opportunisti che vedono come unica loro forma di sopravvivenza la presentazione alle elezioni e l'assicurarsi il cadreggino in parlamento. Essi dicono di essere dalla parte della classe operaia e di tutti gli sfruttati per far credere loro che l'unica strada per l'emancipazione delle masse è il parlamentarismo e le riforme.

Quest'atroce falsità va smascherata e denunciata. Non si può stare nello stesso tempo dalla parte della classe sfruttata e con la borghesia. Bisogna fare una scelta precisa e quella elettorale ne è una discriminante, cosa che costoro hanno fatto da tempo stando dalla parte del revisionismo e portando acqua al

mulino del PCI e quindi dell'intera società borghese.

Infatti essi cercano di nascondere qual'è la matrice del partito revisionista per illudere le masse lavoratrici, poiché esso non è altro che un partito borghese alla stregua della DC.

Inoltre la loro degenerazione non si è fermata a questo, ma hanno fatto proprio lo slogan di DC e PCI, "votate per chiunque, ma votate", indicando come nemico principale, non la classe borghese e i loro accoliti, ma l'astensionismo, in tutte le forme in cui esso si manifesta. Esso è invece una forma di sfiducia e di opposizione verso tutti i partiti, visti dalle masse indistintamente come i maggiori responsabili della loro situazione che va peggiorando di giorno in giorno e come rappresentanti delle classi sfruttatrici.

Lo stesso dicasi per la dirigenza

di DP che nelle scorse elezioni non aveva ottenuto seggi ed oggi pur di ottenere il quorum si è alleata con i gruppi trotskisti che è riuscita a racimolare.

Il loro principale obiettivo in questo momento è di andare in parlamento per ottenere così i soldi del finanziamento pubblico ai partiti, quando essi stessi nel referendum proposto dai radicali avevano dato indicazione di votare contro questo finanziamento.

I motivi principali perché il 26 giugno non bisogna dare fiducia neanche a questi partiti, vanno ricercati nelle loro scelte politiche. Essi sono fautori dell'unità senza principi, del compromesso.

I dirigenti di questi partiti non hanno mai fatto niente di serio perché non passassero tutte le leggi e gli accordi impopolari diretti soprattutto contro i lavoratori, varati dal sistema parlamentare che tanto

difendono. Essi non hanno niente a che fare con il movimento rivoluzionario e ci rivolgiamo a quei compagni indecisi, o che ancora illusi da questi partiti che pensano che con la loro scelta elettorale possa cambiare il sistema borghese, di riflettere bene quali sono i veri obiettivi dei partiti pseudo rivoluzionari e come differiscono dalle esigenze delle masse e dagli obiettivi concreti che un partito veramente rivoluzionario si deve dare.

Per quanto riguarda la posizione dei radicali di presentarsi alle elezioni indicando di annullare la scheda è quanto mai ambigua e mira a confondere le masse. Costoro si giustificano dicendo che presentandosi hanno modo di pubblicizzare meglio la loro posizione, ma in realtà non è così. Crollate le loro illusioni elettorali del '79 di cambiare il sistema con la presenza in parlamento dei loro rappresentanti essi sono

allo sfascio e la loro indicazione di annullare la scheda è dettata principalmente dal rilancio del loro partito, ponendosi come unico partito moralizzato e moralizzatore, facendo proprie le intenzioni di milioni di persone che non danno nessun voto e conquistarsi così le simpatie di questi ultimi che, magari decidono di votare radicale.

Va ribadito che tutti questi partiti che si dichiarano di "sinistra" e dicono di parlare a nome delle masse oppresse, sono invece opportunisti fino in fondo e in definitiva contro di esse. Nessuna fiducia va quindi data a questi partiti.

Il 26 giugno annulliamo la scheda con frasi rivoluzionarie e di protesta. Facciamo sentire la nostra opposizione al riformismo borghese e lottiamo per la costruzione di un vero partito rivoluzionario che parta veramente dalle esigenze della classe operaia e di tutti i lavoratori.

di L. C.

LE SEGRETERIE DEI VARI PARTITI, LA CONFINDUSTRIA E IL VATICANO MOBILITATI CONTRO L'ASTENSIONISMO. BATTIAMOLI COL BOICOTTAGGIO DELLE ELEZIONI

DIAMO L'INDICAZIONE DEL BOICOTTAGGIO DELLE ELEZIONI

Proprio per combattere concretamente contro tutti gli aspetti dello sfruttamento e in primo luogo per negare ogni legittimità alle istituzioni borghesi.

Annullare la scheda, non andando a votare, o votare scheda bianca significa non riconoscere nessuna validità al parlamento. Vuol dire denunciare le elezioni come una vera e propria farsa e il parlamento come un grande palcoscenico dove gli attori (i deputati) recitano la parte assegnata loro dal regista (la Confindustria).

La paura dei vari partiti, del Vaticano e del padronato rispetto all'aumento dell'astensionismo nasce proprio dalla perdita di credibilità nelle istituzioni da parte dei lavoratori.

E' per questo che oggi annullare la scheda non andando a votare o votare scheda bianca significa dare un colpo senza precedenti ai padroni e alle loro istituzioni. Mentre andando a votare si fa solo il gioco del regime, che ci aumenta la disoccupazione, le tasse e il caro vita.

Alla campagna martellante condotta dallo stato per convincere i lavoratori ad andare a votare rispondiamo con il sabotaggio di massa.

VOTARE IL 26 GIUGNO NO GRAZIE ANNULLO LA SCHEDA ...

ANNULLIAMO LA SCHEDA CON QUESTE PAROLE D'ORDINE:

- No alle stangate e alla D.C.
- Contro il riarmo, la guerra e lo sfruttamento
- No alla cassa integrazione voglio il rientro in fabbrica.
- No alla mobilità esterna.
- Voglio un posto di lavoro stabile e sicuro.
- Un salario garantito ai disoccupati.
- Siano ritirati i soldati italiani dal Libano.
- No al revisionismo e al collaborazionismo sindacale.
- Contro la società Borghese l'unica elezione è la rivoluzione
- No alle due super potenze USA-URSS.

BASTA COL FUMO NEGLI OCCHI

Compagni, lavoratori, cassintegrati.

È oggi più che mai necessario prendere coscienza del vicolo cieco in cui le scelte del padronato e del sindacato hanno chiuso tutti i lavoratori espulsi dalla Fiat con gli accordi dell'ottobre '80 e del luglio '81, parcheggiando oltre 30 mila lavoratori in cassa integrazione. Sono ancora nella mente di tutti le squallide trattative tra segreterie sindacali e Fiat durante i 35 giorni di lotta: TRATTATIVE CHE HANNO PORTATO ALLA PIU' GRANDE SCONFITTA DELLA CLASSE OPERAIA DAL DOPO GUERRA A OGGI.

Infatti i dirigenti sindacali hanno cercato di far credere che la messa in cassa integrazione dei primi 23 mila rappresentava un "riplegamento" dell'azienda e quindi, tutto sommato, una "vittoria operaia". IN REALTA' LA CASSA INTEGRAZIONE ERA STATO FIN DALL'INIZIO L'OBIETTIVO DELLA FIAT. Non per niente Agnelli in una intervista ad una rivista tedesca alla fine di ottobre 1980 dichiara soddisfatto di essere riuscito a buttar fuori dalla fabbrica 23 mila lavoratori, in seguito arrivati a oltre 30 mila.

Questa politica di maggiore sfruttamento e di svendita degli interessi dei lavoratori è sempre stata giustificata dal sindacato collaborazionista come inevitabile, riconoscendo all'azienda la possibilità di togliere il DIRITTO AL LAVORO a decine e decine di migliaia di lavoratori, AUMENTARE in

modo indiscriminato i carichi di lavoro per quelli rimasti in fabbrica arrivando persino a sopprimere pause di lavoro; creare nuovamente un clima di intimidazione e terrorismo aziendale come negli anni '50. Gli anni in cui dominava Valletta e si serviva per le assunzioni dei preti e delle spie.

Mentre ci interroghiamo sul nostro futuro e abbiamo deciso di rivolgerci persino alla magistratura per riavere il posto di lavoro che ci è stato tolto, siamo anche convinti che se tutto ciò è passato E' STATO SOPRATTUTTO PER L'OPERA DI COLLABORAZIONE E MISTIFICAZIONE DELLE SEGRETERIE SINDACALI CHE HANNO SEMPRE RICONOSCIUTO LO STATO DI "CRISI" DELL'AZIENDA.

TUTTO CIO' E' FALSO IIIIII

Se di crisi si può parlare in senso generale per le altre aziende, questo non può essere fatto per la Fiat. Infatti da un semplice e rapido lavoro di inchiesta emerge che dal 1979 al 1982 la situazione della Fiat è la seguente:

	1979	1980
	in miliardi	
FATTURATO	15.056	18.160
di cui auto	7.115	8.540
veicoli industr.	3.534	4.080
siderurgia	1.426	1.695
componenti	1.454	1.780
INVESTIM.	962	835
DIPEND.	357.836	345.067

1981 1982
in miliardi

FATTURATO	20.312	20.700
di cui auto	9.578	10.050
veicoli industr.	5.330	5.000
siderurgia	1.649	1.552
componenti	1.810	2.080
INVESTIM.	818	13.317
DIPEND.	301.658	264.984

Questi sono i dati degli ultimi quattro bilanci Fiat che tutto dimostrano tranne che l'azienda sia stata ed è in "crisi". INFATTI DAL 1979 AL 1982 IL FATTURATO DELLA FIAT E' PASSATO DA 15.056 A 20 MILA E 700 MILIARDI, MENTRE IL NUMERO DEI DIPENDENTI E' SCESO DA 357.836 DEL '79 A 264.983 DEL '82 (92 mila lavoratori in meno, oltre i 19 mila in cassa integrazione a zero ore ma che risultiamo tuttora in forza).

Che sommati danno un numero pari a 111.853 lavoratori in meno. La produttività è aumentata del 36%. Quindi la "crisi" di cui tanto parlano Fiat e sindacati l'hanno subita solo i lavoratori; mentre i dati che la stessa Fiat fornisce dimostrano la sua prosperità in Italia e all'estero.

SEGUE A PAG. 4

CONTRO L'ESTRADIZIONE DEGLI STUDENTI IRANIANI DALLA TURCHIA FACCIAMO NOSTRO L'APPELLO DELLA SETAD APPOGGIAMO LA LOTTA POPOLARE CONTRO IL REGIME SANGUINARIO DI KHOMEINI

Nel riconfermare il nostro sostegno internazionalista e militante alla lotta di resistenza del popolo iraniano contro il regime sanguinario di Komeini, ribadiamo la più ferma condanna di questo regime basato sulle torture e l'omicidio di bambini, donne in gravidanza e non, di uomini, militanti della resistenza.

La repressione non fiaccherà la volontà di resistenza e di lotta del popolo iraniano, che viene pure mandato al macello in una guerra contro l'Irak, che serve solo a garantire la vita al traballante regime falangista; anzi questa repressione rafforzerà maggiormente la coscienza del popolo iraniano e tempra ancor più alla lotta le organizzazioni rivoluzionarie e progressiste.

Noi facciamo nostro l'appello lanciato e propagandato dalla Setad, e riteniamo che compito di ogni organizzazione rivoluzionaria e progressista italiana debba essere quello di dare il suo appoggio ai compagni iraniani e agli studenti democratici arrestati in Turchia facendo pressione sul governo turco tramite la sua ambasciata in Italia, in modo da salvarli dall'estradizione in Iran e di conseguenza salvare la loro vita da una morte certa.

Dal canto nostro chiediamo ancora una volta che sia concesso l'asilo politico a tutti gli studenti iraniani antikomunisti sia in Italia come all'estero.

Chiediamo l'allontanamento dei provocatori falangisti (Killer di Komeini) che agiscono in Italia come all'estero con la copertura di passaporti diplomatici.

IL VOLANTINO CHE SEGUE E' STATO DIFFUSO DALLA SETAD

Il 13 gennaio '83 il repressivo governo militare turco del generale EVREN, in stretta collaborazione con il regime di Khomeini, ha dato il via al "processo" di 7 (sette) studenti patrioti iraniani, oppositori del barbaro regime di Khomeini, i quali sono stati accusati di "organizzare gruppi clandestini".

27 studenti iraniani, membri dell'Organizzazione SETAD e sostenitori dell'organizzazione di MOJAHEDIN, sono stati sottoposti ad una continua tortura fisica e psicologica negli ultimi 18 mesi nelle infami prigioni turche, in seguito alla loro occupazione del Consolato dell'Iran, ad Istanbul nel novembre '81.

Tale occupazione era un gesto di protesta in risposta alle esecuzioni di massa del popolo iraniano nelle mani degli ayatollah di Khomeini. Durante la detenzione ognuno di questi 27 studenti, è stato tenuto in completo isolamento ed ogni sforzo da parte di Organizzazioni per la tutela dei diritti umani e di persone interessate a difendere i loro diritti, sono risultati infruttuosi. La decisione del governo turco di dare inizio al loro processo indica direttamente sia la natura repressiva del regime di Evren, sia il suo rapporto cospirativo con il suo complemento (duplicato serio) del vicino Iran degli Ayatollah.

Il significato di questo "processo" è che sotto il regime pupazzo di Evren migliaia di lavoratori turchi, commercianti, artisti, scrittori e rivoluzionari sono stati imprigionati e gli studenti iraniani perseguitati in Turchia per la loro opposizione al regime di Khomeini, sono di fatto sotto processo solo perché Evren e Khomeini hanno molte cose in comune e naturalmente si aiutano l'uno con l'altro contro i rivoluzionari,

siano essi iraniani o turchi.

Il governo militare del generale Evren giunse al potere attraverso un colpo "maestro" organizzato dagli U.S.A. nel vano tentativo di bloccare un movimento democratico e rivoluzionario che stava minacciando gli interessi degli U.S.A. e assicurati dalla classe dirigente turca. Il fatto che tutti i governi prima di Evren, anch'essi pupazzi degli U.S.A. suoi alleati, non potevano più sopprimere e fermare l'opposizione interna, condussero alla salita del regime dittatoriale.

Seguendo questa politica nessuna meraviglia che il governo turco faccia processare gli oppositori di Khomeini e dimostri la sua solidarietà col regime fascista della repubblica islamica dell'Iran.

Se cacciati dalla Turchia questi studenti patrioti dovranno affrontare l'ingiustizia di Khomeini e venire fucilati.

NOI PERCIO' CHIEDIAMO A TUTTA LA GENTE AMANTE DELLA PACE NEL MONDO DI ALZARE LA LORO VOCE PER CONDANNARE LA DECISIONE DEL GOVERNO DI FAR PROCESSARE GLI STUDENTI IRANIANI, OPPOSITORI DEL REGIME DI KHOMEINI.

**LA VITA DI 27 STUDENTI
E' IN PERICOLO !!!**

CHIEDIAMO A TUTTE LE FORZE POLITICHE, ORGANIZZAZIONI DEMOCRATICHE E UMANITARIE DI IMPEDIRE CON QUALSIASI MEZZO POSSIBILE, LA CONSEGNA DEI 27 STUDENTI IRANIANI ALLE AUTORITA' DEL REGIME FASCISTA DELL'IRAN.

Scrivete e telefonate al seguente indirizzo:
**AMBASCIATA DI TURCHIA
Via Palestro, n. 28
ROMA**

Domandate:

— l'immediata scarcerazione dei 27 studenti iraniani
— la caduta di tutte le accuse contro i 27 studenti.

M IL FASCISMO E L'IMPERIALISMO

M IL REGIME FASCISTA DELLA REPUBBLICA ISLAMICA

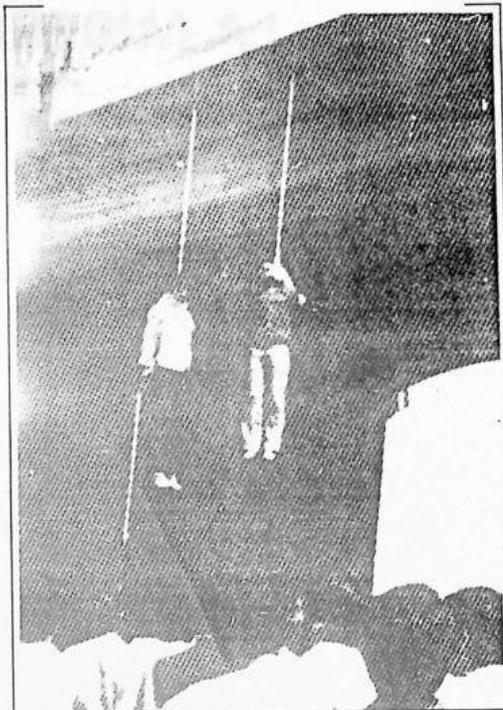
W LA LOTTA DEL POPOLO IRANIANO PER L'INDIPENDENZA E LA LIBERTA'

W LA SOLIDARIETA' TRA I POPOLI.

SETAD

(organizzazione della massa studentesca iraniana)

Maggio 1983



Due combattenti iraniani fatti impiccare dal regime di Khomeini.

RIFIUTIAMO IL TERZO ACCORDO TRA FIAT E SINDACATI TUTTI I LAVORATORI IN CASSA INTEGRAZIONE DEVONO RIENTRARE IN FABBRICA ENTRO IL 30 GIUGNO !!!

La Fiat e le segreterie sindacali si stanno accordando per una terza intesa che cancelli addirittura gli accordi precedenti. QUESTI ACCORDI PREVEDEVANO IL RIENTRO ENTRO GIUGNO '83, DI TUTTI COLORO CHE QUELLA DATA SI TROVANO ANCORA IN CIG A ZERO ORE. Il nuovo accordo prevede invece, da parte sindacale il riconoscimento perenne della crisi aziendale, e da parte della Fiat un simbolico rientro di 35 mila lavoratori nel giugno '83. Nello stesso tempo la Fiat minaccia la messa in cassa integrazione a zero ore di altri 15.000 lavoratori in modo da poter meglio giustificare di fronte all'opinione pubblica il mancato rispetto degli accordi.

Come si sa di fronte all'attacco della Fiat e al tradimento sindacale una parte dei cassintegrati si è ORGANIZZATA NEL COMITATO DI LOTTA perchè consapevole che solo così possiamo difendere i nostri reali interessi; e NELLO STESSO TEMPO PER DENUNCIARE

ALL'OPINIONE PUBBLICA E ANCHE ALLA MAGISTRATURA I SOPRUSI E LA VIOLENZA DELLA FIAT E LA POLITICA DI COLLABORAZIONE DELLE SEGRETERIE SINDACALI. VOGLIAMO PORTARE A CONOSCENZA DI TUTTI I LAVORATORI CHE IL COMITATO INIZIALMENTE CONTAVA POCCHISSIMI ADERENTI MENTRE OGGI, VISTO LA SERIETA' E LA VALIDITA' DELL'INIZIATIVA, HANNO ADERITO CIRCA 600 CASSINTTEGRATI.

COSA DICIAMO NEL RICORSO ALLA MAGISTRATURA:

1°) Che la Fiat non è mai stata in crisi, e che comunque non lo è adesso, che ci ha messo in cassa integrazione perchè ha ristrutturato e al nostro posto ha messo i Robot; e che quindi non aveva il diritto di espellere oltre 30.000 lavoratori della fabbrica;

2°) Che il sindacato non aveva il diritto di firmare accordi ed im-

porceli contro la nostra volontà;

3°) Che la Fiat non aveva il diritto di mettere in cassa integrazione i lavoratori invalidi, violando così la stessa legge 482 sulla tutela dei lavoratori handicappati.

CHE CHIEDIAMO NEL RICORSO:

1°) Il riconoscimento della non esistenza della crisi aziendale e QUINDI IL RIENTRO IN FABBRICA PER TUTTI I LAVORATORI IN CASSA INTEGRAZIONE A ZERO ORE;

2°) LA DIFESA DEI LAVORATORI INVALIDI E IL LORO RIENTRO IMMEDIATO IN FABBRICA;

3°) Il rispetto degli accordi da parte della Fiat e quindi il rientro entro il 30 giugno 1983, in quanto la Fiat ha già violato tali accordi con il mancato rientro di 1800 cassintegrati entro il febbraio 1983;

4°) Superamento della cassa integrazione a zero ore poiché, oltre

alla discriminazione che questa provoca, altro non è che l'anticamera del licenziamento;

5°) Se cassa integrazione dev'essere questa va distribuita su tutti i lavoratori attraverso la rotazione.

IL COMITATO di LOTTA Operai Fiat in cassa integrazione ritiene che sia giusto e necessario organizzarsi sempre più al di fuori e contro le scelte delle segreterie sindacali divenute, ora più che mai, docili e servili strumenti del padrone. Il Comitato ribadisce la necessità di costruire iniziative di lotta per difendere i nostri interessi di tutti i cassintegrati.

**COMITATO
DI LOTTA
OPERAI FIAT
IN CASSA
INTEGRAZIONE**